

giovedì 15 novembre 2001

la politica

l'Unità

9

verso il congresso dei Ds

Il filo rosso dei rapporti con il socialismo europeo, la nascita dell'Ulivo e l'insufficienza della cultura riformista



Bruno Miserendino

ROMA Dodici anni che sembrano un secolo. Vissuti intensamente. Sulla strada giusta, l'unica seriamente percorribile. Ma che si è rivelata piena di curve, salite, rallentamenti, lavori in corso. Dodici anni da quel terribile e bellissimo '89. Anche la macchina ha perso qualche colpo di troppo, lungo la via, e poiché la storia, quella con la s minuscola, non aspetta nessuno, e sposta di continuo le mete e gli obiettivi possibili, ecco spiegata la condizione dei Ds, alla vigilia del congresso di Pesaro: si può essere convinti che la strada sia giusta, ma domandarsi perché si faccia così fatica ad andare avanti. Dodici anni di storia, dal vecchio Pci, alle assise di Pesaro, sei congressi, una svolta intensa e vera, ma fatta a tappe, forse troppe, possono insegnare qualcosa. Messe in fila, le tappe, dicono molto di più sulla bontà del filo che si tesse, e fanno vedere in controtela i nodi irrisolti. Poiché, come scriveva Rilke e come recitava lo slogan di uno degli ultimi congressi, «il futuro entra in noi molto prima che accada», un'onestà rilettura della storia, non solo di Tangentopoli, è quel che serve a tutti. Avversari compresi.

Ricordate l'89? A qualcuno sembrò la fine di tutto, e a molti, fuori del Pci, sembrò piuttosto (e finalmente), anche la fine della sinistra.

Invece la storia riserva sempre sorprese per tutti.

Riletti col senno di poi i lavori di quel 18esimo congresso del partito comunista, svoltosi prima della rivolta di piazza Tien An Men e molti mesi prima della caduta del Muro di Berlino, spiegano esattamente la frase del poeta Rilke. Il futuro era già lì e la strada giusta era stata intravista. Con le limitazioni del caso.

Era marzo, le elezioni europee erano alle porte. I regimi comunisti scricchiolavano, molti si aspettavano un tracollo del Pci, che aveva un andamento elettorale in chiaro declino. Achille Occhetto, che per la prima volta parlava da segretario a un congresso, fece una relazione molto secca. Parole chiave: nuovo corso, discontinuità, riformismo forte, alternativa, sviluppo sostenibile, ancoraggio al riformismo europeo. E ancora: critiche all'esperienza del comunismo, sguardo all'Internazionale socialista. Jean Rony scrisse sull'Unità: «Bravo Occhetto, la scelta europea della sinistra è la strada giusta». Chi potrebbe dirlo? C'era nella relazione e nel dibattito un riferimento consapevole e anticipatore alla globalizzazione («l'interdipendenza globale»). C'era tutto in quel congresso. Anche l'irrigidimento sul nome, leit-motiv di Craxi: «Il Pci è un nome glorioso, perché mai cambiarlo?».

Quel che accadde nello stesso anno, tra la caduta del Muro di Berlino, 9 novembre, l'annuncio traumatico di Achille Occhetto alla Bologna, 12 novembre, sul cambio di nome, e il congresso straordinario di 4 mesi dopo, (Bologna marzo 1990) è già storia. Sono i mesi di quello psicodramma a tinte forti che peserà per un lungo tratto di strada, ben oltre il tempo delle scelte già maturate.

Il congresso numero diciannove, ultimo della storia del Pci, approvò infatti la fase costituente di una nuova forza politica che aderisca all'Internazionale socialista. Via chiara, direzione giusta, macchina molto lenta. Sempre Jean Rony spiega la portata del momento e l'attenzione dei partiti socialisti europei alla trasformazione del Pci. E paragona il congresso di Bologna a quello di Bad Godesberg (1959) della socialdemocrazia tedesca e a quello di Epinay (1971) dei socialisti francesi. Occhetto deve contrastare o accogliere la proposta craxiana dell'«unità socialista». È una relazione difficile, la sua, perché le macerie del comunismo formano montagne che sembrano insuperabili. Il giudizio su quell'esperienza, sui suoi errori ed orrori, è netto e senza equivoci. Ed è chiara la chiamata a raccolta dei riformisti italiani. Ma il dibattito sull'identità è tormentato e tormentoso. La proposta di Craxi viene respinta al mittente, ma la parola d'ordine è: «La storia non si chiude con il tramonto del socialismo reale, vogliamo allargare il solco storico da cui proveniamo». L'abbraccio tra Ingrao e Occhetto sembra la fine di un incubo ma le cose sono e saranno più complicate. Scrivono i commentatori più autorevoli. «La nave è salpata». «Dalla crisalide del comunismo è uscita una farfalla». Nonostante tutte le incertezze si sa



Walter Veltroni durante il congresso di Torino. Sotto: il pianto di Achille Occhetto durante il congresso di Rimini nel 1990. In basso: Massimo D'Alema saluta la piazza diessina.

Il congresso tematico del Pds, che si svolge a Roma un anno dopo la turbinosa vittoria di Berlusconi alle politiche e subito dopo il promettente rilancio della nuova alleanza di centrosinistra, nata nell'insediamento dell'Ulivo, (uscita molto bene dalle regionali), vede delinearsi una grande occasione: la sfida della normalità. D'Alema, che è segretario, incorona il leader di quest'alleanza di centrosinistra, Prodi, e delinea quella che a molti appare la chiusura di un ciclo difficile e terribile. È il Pds dell'Italia, che vuole incardinare la democrazia dell'alternanza, superare le lacerazioni politiche e istituzionali, le scomuniche, le invettive. Al congresso del Pds viene invitato Berlusconi che parla in un freddo ma rispettoso silenzio, si parla di seconda svolta del partito della sinistra. Molte cose sono consolidate: l'ancoraggio alla famiglia del socialismo europeo, il riconoscimento interno e internazionale, il ruolo di traino all'interno dell'Ulivo. Bobbio avverte: «Per avere un paese normale, bisogna che siano normali entrambi gli schieramenti...».

Il secondo congresso del Pds, che si svolge a Roma alla fine di febbraio del '97, pochi mesi dopo la vittoria dell'Ulivo alle politiche del '96, è la consacrazione di tutte le vecchie aspirazioni. Il titolo delle assise, ovvero «verso un nuovo soggetto politico della sinistra», vede per la prima volta al governo il partito di D'Alema e Veltroni. Le domande sono molte. Quale modello di partito per la prima forza politica della sinistra?, è la più aperta. Ma sotto sotto, a rivedere gli atti di quel congresso, si avverte la convivenza faticosa di due concezioni diverse del destino del partito e del suo ruolo nell'Ulivo. E si vede, soprattutto, la difficoltà a misurarsi con la pratica del governo. Il congresso, che passa alle cronache anche per i contrasti tra Cofferati da una parte, e Veltroni e D'Alema dall'altra, si infiamma sul dibattito del nuovo welfare.

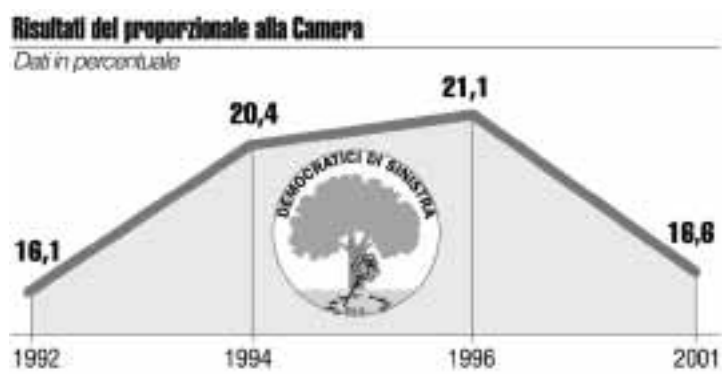
Duello leale, ma accanito, che continuerà a Torino, tre anni dopo. Ma il congresso di Roma, nonostante tutto, si chiude in un clima di ottimismo: D'Alema è contento dell'impegno di Berlusconi nella bicamerale, invita Bertinotti, che scalpita contro Prodi, a sostenere il governo con la stessa convinzione con cui lo sostiene il Pds. Invita Cofferati al coraggio dell'innovazione. D'Alema disegna le aspirazioni del Pds: diventare un partito sul modello europeo, sul 30-35% dei consensi, collegato all'Internazionale socialista. Obiettivo pratico: la Cosa due. Le cronache registreranno in quei giorni e nei mesi seguenti che le resistenze e le ambiguità all'interno e all'esterno sono molto più forti di quel che appaia. La storia, a sinistra parte, non si cancella. La sinistra interna è critica. Bertinotti gira le spalle all'Ulivo, Boselli boccia la Cosa due.

Così, sempre perché il futuro è lì, anche se non lo si riconosce, ecco che all'ultimo congresso, quello che sancisce e certifica la nascita dei Ds, lo scenario è pieno di molte cose diverse ma legate le une alle altre. Intanto, nel gennaio dell'anno scorso, al Lingotto, è cambiato ancora il quadro. Stavolta D'Alema è presidente del consiglio, e Veltroni segretario. La tesi della mozione di maggioranza è «Grande sinistra in un grande Ulivo». I Ds sono, o dovrebbero essere, il partito dei riformisti di sinistra. Sono giorni strani, prima freddi, poi caldi, segnati ancora una volta dal confronto sul tema del lavoro e dei diritti, che vedono Cofferati all'attacco ma che danno anche l'immagine di un partito «liberato» da una condizione di minorità, impegnato direttamente nella guida del paese e impegnato davvero a costruire la casa comune del riformismo. Un partito, all'apparenza, unito e forte, diretto dalla parte giusta.

Molti se le ricordano le parole di D'Alema su queste ragioni, nella storia, ebbero i socialisti rispetto al Pci. Forse il congresso di Pesaro spiegherà quale e quanto piombo ha impedito ai progetti di decollare. Quante miserie hanno pesato. Forse bisognerà rivedere molte analisi sulla cultura riformista. O forse, più semplicemente, ha ragione Paul Ginsborg quando dice che far vivere un partito di massa, riformista è cosa impervia per tutti, e non basta annunciarlo. Ma se c'è un insegnamento della storia recente, se lo si vuol leggere, è che la barra tenuta nella direzione giusta, è sempre l'arma vincente, anche quando sembra che le onde intorno siano molto alte.

# Una sola strada, tante svolte

Dall'89 a Pesaro sei difficili congressi. La scommessa della casa comune



## Occhetto, D'Alema, Veltroni I tre segretari della Quercia

ROMA Da quando il Pci si è trasformato in un nuovo soggetto politico con un nuovo nome e un nuovo simbolo diventando Pds prima e Ds poi, sono stati tre i segretari che hanno guidato il partito: Achille Occhetto e Massimo D'Alema sono stati alla segreteria del Pds e ancora D'Alema e Walter Veltroni a quella dei Ds.

Primo segretario del Pds: **ACHILLE OCCHETTO** Data dell'elezione: 8 febbraio 1991.

Organo che lo elegge: Consiglio Nazionale. Al congresso di Rimini (31 gennaio-4 febbraio), che sancisce la nascita del Pds, non è raggiunto il quorum ri-

chiesto, per cui si ripete la votazione.

Votazioni: 376 voti favorevoli, 127 contrari, 17 astensioni e 4 schede bianche.

Fine del mandato: si dimette il 13 giugno 1994.

- Secondo segretario del Pds: **MASSIMO D'ALEMA** Data dell'elezione: 1 luglio 1994.

Organo che lo elegge: Consiglio nazionale.

Votazioni: 249 voti favorevoli (59 per cento), 2 schede bianche e 3 nulle contro 173 voti per Veltroni.

Data della riconferma: 23 febbraio 1997.

Organo che lo rielege: il secondo congresso del Pds.

Votazioni: 926 voti favorevoli (88,19 per cento), 70 contrari, 48 astensioni, 6 schede bianche.

Primo segretario dei Ds: **MASSIMO D'ALEMA** Data dell'elezione: 14 febbraio 1998.

Organo che lo elegge: Stati generali della sinistra, l'assemblea che avvia il processo costitutivo dei Ds.

Fine mandato: a ottobre, subito dopo la formazione del suo governo.

- **WALTER VELTRONI** Data dell'elezione: 6 novembre 1998.

Organo che lo elegge: assemblea congressuale.

Votazioni: 1069 voti favorevoli (89,1 per cento) 48 contrari, 70 astensioni e 12 schede bianche.

Fine del mandato: 1 giugno 2001 dopo esser diventato sindaco di Roma.

anche verso dove vola la farfalla, solo che l'approdo è inconsciamente e a volte consciamente respinto da molti. Dentro e fuori dell'ancora Pci.

In testa alla bandiera della Cosa uscita dall'ultimo congresso del Pci ci sono idee forti: nessun salvataggio del comunismo, addio al centralismo democratico, accettazione piena delle regole del mercato, gli ideali di giustizia e di libertà sopra ogni

Quando Craxi chiese: «Mettete la parola socialismo nel nome»

”

cosa. Resta la domanda: come si chiamerà il Pci e quando e come aderirà all'Internazionale socialista?

Anche qui è storia da rivisitare con rispetto. La scelta del nome, Pds, avvenuto pochi mesi dopo, fu oggetto di nuove divisioni con il Psi di Craxi e anche all'interno del non più Pci. Col senno di poi la richiesta del leader socialista, che ci fosse nel nuovo nome un riferimento al socialismo, andrebbe riletta in modo meno critico di quanto lo fu allora. La realtà è che la fine del congresso della svolta, fu l'inizio di percorso lacerante, un alternarsi di offensive e ritirate strategiche. Nel giugno del '90 D'Alema ammise: «la svolta è in un'impasse». In generale, si pensò, in quei drammatici mesi, che le estenuanti mediazioni cui si erano prestatati Occhetto e i dirigenti della svolta, avrebbero evitato una scissione importante. Si sa come è andata. Anche nel caso dei fuoriusciti, riuniti poi in quel che divenne Rifonda-

zione comunista, vale la frase del poeta: il futuro era già entrato in loro, prima che accadesse.

Il parto vero e proprio del Pds, con dolorose doglie, avvenne soltanto con un altro congresso, quello di Rimini nei giorni a cavallo tra gennaio e febbraio del '91. Passioni brucianti, di cui sarebbe sbagliato dare una lettura semplicistica. Metà cerimonia degli addii e metà fondazione di un nuovo inizio, il congresso di Rimini ha formalizzato il passaggio epocale della sinistra post-comunista. In fondo, erano passati solo due anni dall'89 e dal cambiamento del mondo. Ma qualcuno disse: «Ha impiegato meno tempo la Germania a riunificarsi, che il Pci a cambiare nome».

E infatti, poiché la storia non aspetta nessuno, è bene ricordare che quel congresso, che doveva sancire la nascita del Pds e il cambio di passo dell'ex Pci nell'orizzonte del socialismo europeo, fu ce-

lebrato a ridosso della crisi del Golfo. La scelta netta di Occhetto e del gruppo dirigente contro la guerra fu criticata aspramente da avversari e anche potenziali alleati. Alle famose tre domande poste da Craxi (sull'unità socialista, sulla guerra, sul presidenzialismo) furono date risposte negative. Il leader socialista commentò: «Questo partito nasce male e finirà ancora peggio».

A conferma delle grandi difficoltà interne ed esterne a lanciare il nuovo partito, Occhetto non fu eletto alla prima votazione segretario del Pds. Psicodramma nello psicodramma. Il Pds nasce forte di idee giuste, ma dimagrito e rosso da dubbi e incertezze. La scissione che si è tentato di scongiurare tenendo insieme molti cocci, c'è lo stesso. Eppure il bambino, segno di una sana e robusta costituzione, supera nel giro di qualche anno prove terribili e altri cambiamenti della storia.

Dal gennaio del '91 al luglio '95

lo scenario politico italiano cambia totalmente. C'è stato il ciclone Tangentopoli, il declino repentino e traumatico di Dc e Psi, l'esilio di Bettino Craxi, la scesa in campo di Berlusconi, la nascita di Forza Italia, la trasformazione dell'ex Movimento sociale, diventato An. E c'è il tempo per constatare che la gioiosa macchina da guerra della sinistra, sganciata dal centro riformatore, porta a un colossale flop.

Le critiche di Cofferati su lavoro e diritti che percorrono i due ultimi congressi

”